

CXXV^a TORNATA

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Convocazione del Senato a domicilio . . . pag.	4339
Disegni di legge (Approvazione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 115 »	4332
(Seguito e fine della discussione di):	
« Delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione »	4317
Oratori:	
BERENINI, <i>relatore</i>	4317
CALISSE	4325
CORBINO	4324
DEL GIUDICE	4325, 4327
OVIGLIO, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	4325, 4326
ROTA	4322
VITELLI	4323
ZUPELLI	4320
« Conversione in legge del Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263, modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903 e il Regio decreto 11 settembre 1919, n. 1736, contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina »	4335
Oratori:	
DIAZ, <i>ministro della guerra</i>	4336
DI ROBILANT, <i>presidente dell'Ufficio centrale</i>	4335
FRACASSI, <i>relatore della minoranza</i>	4335
MORRONE, <i>relatore della maggioranza</i>	4335
« Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1394, che proroga la validità delle norme relative all'esercizio del diritto di preda approvato con decreto luogotenenziale 25 marzo 1917, n. 600 »	4336
Oratore:	
Pozzo, <i>relatore</i>	4337
(Ritiro di)	4331

Interpellanza e interrogazione (Svolgimento di):

« Sul Regio Istituto superiore di Firenze »	4327
Oratori:	
GENTILE, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	4328
VITELLI	4327, 4330
Interrogazioni (Presentazione di)	4339
(Svolgimento di):	
« Sul disegno di legge per le affrancazioni delle prestazioni fondiari »	4314
Oratori:	
CALISSE	4315
MILANI, <i>sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto</i>	4314
« Sui giuochi d'azzardo »	4315
Oratori:	
FINZI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4315
DI TRABIA	4316
Ordine del giorno (Sull')	4330
Oratori:	
MAYER	4330
SUPINO	4330
Petizioni (Discussione su)	4337
Processo verbale (Sul)	4314
Oratori:	
PRESIDENTE	4314
BOLLATI	4314
PULLE	4314
THAON DI REVEL, <i>ministro della marina</i>	4314
Proposta del ministro dell'industria e del commercio	4339
Oratore:	
ROSSI TEOFILO, <i>ministro dell'industria e del commercio</i>	4339
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di)	4332, 4338

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *interim*, degli esteri, e i ministri della giustizia ed affari di culto, delle

finanze, e del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telegrafi, e i sottosegretari di Stato per la Presidenza del Consiglio, per le belle arti, per l'interno, per la giustizia e gli affari di culto, per la marina mercantile e per l'agricoltura.

SILI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

BOLLATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Onorevoli colleghi; parmi doveroso e conveniente, in omaggio a un senso di commossa umanità, che si elevi in quest'Aula una voce di raccapriccio e di vivissima indignazione per l'efferato delitto compiuto in Grecia, (*Vivi applausi*). Certo a noi non ispetta di intervenire nei dissidi interni di altri paesi: ma, al di fuori e al di sopra delle lotte partigiane, la coscienza umana si sente profondamente offesa da simili eccidi, accadano essi in Grecia, in Russia o altrove. E in questo non furono nemmeno rispettate le garanzie costituzionali, le norme più elementari di giustizia e i diritti più sacri della difesa. È un vero assassinio che trova pochi precedenti nelle pagine più fosche della storia dei popoli. (*Applausi vivissimi*).

PULLÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PULLÈ. Inspirandomi agli stessi sentimenti d'indignazione, mi associo alle parole del collega Bollati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il giudizio su avvenimenti di altri Stati non può del tutto scindersi dalla politica estera che, evidentemente, non va discussa in sede di processo verbale. Però, ciò premesso, mi affretto a dichiarare che, come presidente, nulla posso obiettare a manifestazioni di senatori, quando, come quelle dei senatori Bollati e Pullè, si ispirano ad alti sensi di umanità ed alle nobili tradizioni della civiltà italiana che fu, e sarà sempre, alla avanguardia della civiltà mondiale. (*Vivissimi applausi*).

THAON DI REVEL, *ministro della marina*. Il Governo si associa alle parole così eloquenti del presidente del Senato. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni il verbale s'intende approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Calisse, al Ministero della giustizia « per sapere se egli intenda presentare alla discussione del Senato il disegno di legge, già da tempo preparato, sulle affrancazioni delle prestazioni fondiarie ».

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato alla giustizia.

MILANI, *sottosegretario di Stato alla giustizia*. L'onorevole senatore Calisse interroga il ministro della giustizia per sapere se egli intenda di presentare alla discussione del Senato il progetto di legge già da tempo preparato sulle affrancazioni delle prestazioni fondiarie.

Sta di fatto che in occasione dell'emissione di vari prestiti, al fine di collocare più facilmente i titoli del debito pubblico, furono concesse grandi facilitazioni per l'affrancazione delle prestazioni fondiarie. La facilitazione tipica era questa: che il debitore poteva capitalizzare il canone versando al creditore non il denaro, ma dei titoli del debito pubblico valutati alla pari; cosicché avvenne con notevole frequenza che taluni debitori di prestazioni fondiarie acquistassero per loro conto i titoli a prezzo di mercato e li dessero in luogo di denaro ai creditori delle prestazioni fondiarie.

Questo provvedimento era evidentemente di dubbia giustizia, anche perchè i debitori delle prestazioni si trovavano in un momento di grande facilitazione per loro per il fatto della svalutazione della moneta, il che consentiva di togliere ai loro creditori la speranza in una successiva, sia pure parziale, rivalutazione della moneta. Di fronte alla posizione di tanto privilegio, creata ai debitori di prestazioni fondiarie in denaro, restava la posizione di quelli che avevano degli oneri in derrate, i quali, a loro volta, tentarono di svincolarsi dall'obbligo di valutare il loro debito in relazione al decennio precedente, e tentarono di proporre o che la valutazione delle derrate si facesse secondo i prezzi d'imperio o secondo i prezzi dell'annata precedente al periodo di guerra, dimenticando evidentemente che, mentre ad essi venivano valutati i loro debiti in relazione al prezzo delle derrate ante-guerra, dall'altra

parte pagavano nella moneta svalutata del dopo guerra.

Per queste ragioni grande turbamento si portò in questo rapporto giuridico-economico e il turbamento fu di danno, non tanto per il privato o individuo, quanto in ispecie per le istituzioni di beneficenza. Il guardasigilli dell'epoca, onorevole Fera, nominò una commissione la quale prese in revisione tutta la complessa materia e propose il nuovo regolamento della difficile questione. I lavori della Commissione riuscirono ad un disegno di legge che si aggira intorno a tre punti fondamentali: norme generali per tutte le affrancazioni; determinate norme particolari relative a speciali affrancazioni; norme che, pur riguardando la affrancazione, tendono a favorire il risorgere dell'enfiteusi, apprezzata non come istituto morto, ma come istituto vivo ancora nella dinamica dell'economia rurale contemporanea.

Questo disegno di legge fu mandato in visione alle amministrazioni interessate, cioè, all'Interno, alle Finanze, alla Agricoltura, al Tesoro; e dai vari Ministeri, è ritornato ora al Ministero della giustizia, con indicazioni e proposte di modificazioni e di aggiunte. L'ufficio di legislazione presso il Ministero della giustizia sta riordinando e ricollegando la materia, e prossimamente il guardasigilli presenterà un disegno di legge in argomento, il quale disegno di legge nelle sue linee essenziali è quello che uscì già dai lavori della Commissione autorevolmente presieduta dal senatore Calisse. Non può assere d'altra parte che una modificazione essenziale vi sia, perchè i lavori di quella Commissione dimostrarono una profonda competenza dell'argomento, e un sicuro possesso delle ragioni intime e profonde di tutto il suo svolgersi e applicarono alla difficile e aggrovigliata materia, dei criteri di giustizia sereni e sicuri.

CALISSE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta e la piena assicurazione datami. Però, l'insistere oggi nel chiedere la presentazione di un disegno di legge in materia di urgenza evidentemente è fuori di ogni pratica utilità. Io spero che il Governo, riconosciuta la necessità e la giustizia di solleciti provvedimenti sulla questione da me presentata, vorrà porne la risoluzione tra

quelle a cui prima converrà dar mano, facendo uso delle facoltà che gli verranno dalla delegazione dei pieni poteri. Non dimenticherà il Governo che il ritardo ha nociuto e continuerà, se non si ripari, a nuocere a pubblici enti, e specialmente alle opere di beneficenza, che hanno in censi e canoni grande parte, e spesso la maggiore, dei loro patrimoni. Grave è per essi la perdita che attualmente fanno in conseguenza delle affrancazioni che debbono subire a condizioni dannose, come l'onorevole Sottosegretario stesso ha bene dimostrato. Il riformare su tale oggetto la legge è un dovere, a cui corrisponde anche l'urgenza di pubblico interesse. Perciò io debbo esser certo che la promessa ora fatta, anzi rinnovata dal Governo, poichè in precedenza altri ministri pur la fecero, sarà pienamente adempiuta.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole senatore Di Trabia al ministro dell'interno per conoscere le intenzioni del Governo riguardo ai giuochi d'azzardo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato all'interno.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole senatore Di Trabia interroga il ministro dell'interno per conoscere le intenzioni del Governo riguardo ai giuochi d'azzardo.

Il problema che era stato già considerato dal Governo nelle debite proporzioni, va assumendo per l'interessamento che dimostrano di prendervi gli onorevoli membri del Senato, addirittura una veste di attualità palpitante. Cercherò di rispondere in una seconda edizione ciò che già dissi all'onorevole senatore Orlando tre giorni fa, quando ebbe ad interrogare il Governo sullo stesso argomento.

Credo di poter premettere, col pieno consenso dell'onorevole interrogante, che è addirittura impossibile impedire che si giuochi. E poichè il giuoco viene classificato tra i vizi, è indiscutibile che finchè avremo l'uomo avremo anche dei vizi. Ed allora il Governo non può avere che un compito, quello per ora di delimitarli, di circuirli, di controllarli, di moralizzarli, se è possibile. (*Commenti*).

A questo scopo si stanno studiando i provvedimenti adatti a poter accordare concessioni per case da giuoco, solo attraverso garanzie precise di controllo e di cautela. Ciò che più

preme per ora è di impedire che si continuino gli abusi che nel campo della licenza, per ciò che concerne la gestione di case da giuoco, si stanno perpetuando. A questo scopo dal Ministero dell'interno sono partite istruzioni rigorose e precise alle autorità provinciali affinché vengano rispettate le leggi vigenti. Per ciò che si dovrà fare, mi è caro assicurare il Senato che si terrà conto dei punti principali e cioè di far gestire le case da giuoco esclusivamente in località che siano sufficientemente lontani dai grossi centri industriali e operai.

Voci. E perchè no anche dai centri militari?

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno.

In secondo luogo si farà in modo che le persone o gli Enti che avranno le concessioni di case da giuoco possano dare garanzie assolute sulla loro moralità (*commenti vivaci, rumori*). E in terzo luogo le cautele di carattere finanziario saranno tali e le concessioni saranno di così breve durata da poter veramente dare affidamento che tutte le prescrizioni dei regolamenti che saranno aggiunti alla concessione della gestione dei giuochi verranno rispettate.

Il progetto, che dovrà essere presentato allo firma di S. M. il Re, si trova in questo momento allo studio, ma già posso dire che in questo progetto è contemplata la costituzione di una Commissione della quale facciano parte membri delle due Camere ed anche membri della magistratura. Questa Commissione vedrà di risolvere il problema entro i termini essenziali per limitare più che sia possibile la gestione delle case da giuoco e dare le maggiori garanzie circa la moralità, che deve essere in ogni modo rispettata.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Di Trabia ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

DI TRABIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese risposta e per le maggiori spiegazioni che ha dato oggi. Certamente abbiamo guadagnato qualche cosa, perchè oggi l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha detto più di quello che abbia fatto rispondendo all'onorevole senatore Orlando.

Ed entro subito in materia.

Si cita sempre l'esempio della Francia e tutti credono che in Francia si giuochi correntemente a tutto andare. Io so benissimo che in

Francia esiste una legge sul giuoco, credo anzi che sia la sola nazione di Europa, dove tale legge esista.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. In Spagna.

DI TRABIA. Ad ogni modo le cose stanno così: in Francia i giuochi d'azzardo sono tutt'ora proibiti. In nessuna delle *villes d'eaux* o *casinos* francesi si potrebbe trovare una *roulette*. In Francia con molta buona volontà, e con un certo artificio, hanno distinto certi giuochi che sono quasi completamente d'azzardo e che si fanno passare per giuochi non d'azzardo, i quali sono permessi; tutti gli altri giuochi sono proibiti. Ma, del resto, lasciamo andare là Francia e l'Inghilterra: io sono poco tenero delle imitazioni e dei plagii. Pensiamo piuttosto ai fatti nostri. Qui si parla di regolare il giuoco d'azzardo. In Italia da vari anni si è costituita una vasta associazione di interessati che ha questo programma: stabilire tavole di *roulette*, e di *trente et quarante* in tutte le città del bel paese, a cominciare da San Remo e a finire a Siracusa e Taormina.

Io so che da tutte le parti si fanno pressioni, ma finora nulla è stato fatto in proposito. Io stesso, che faccio vita molto ritirata, varie volte mi sono sentito dire, perchè sanno che fui contrario all'apertura di un *casino* a Palermo alcuni anni prima della guerra, mi son sentito pregare di lasciare andare, di non dir nulla in contrario al prefetto, ecc. ecc. Ebbene, fino a quando non hanno capito che io da quell'orecchio non ci sentivo, non si sono stancati di fare queste insistenze. Del resto io non sono venuto qui a fare il puritano e l'ultra moralista. Posso ammettere il giuoco, ma come passato tempo. Anche Cavour fu giuocatore, tutti lo sanno, ma ciò non gli impedì di fare qualche altra cosa e fra le altre l'Italia. Io penso però che sul giuoco non si debba speculare e penso che il giuoco, che tutti riconoscono essere un vizio, non si debba fomentare. Nè i privati, secondo me, nè lo Stato che pure ha una missione educatrice, possono fomentare un vizio e incoraggiarlo. Che il giuoco non si possa impedire, in questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato; ma tra questo e l'incoraggiarlo, aprendo qua e là delle case da giuoco, mi pare che ci sia una bella differenza.

Quindi non mi posso dichiarare completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Però prendo atto della sua dichiarazione che queste case da giuoco non potrebbero essere aperte che in certi luoghi e non nelle città. Per carità, salviamo le città e i loro dintorni! Non ci mancherebbe altro che vedere una casa di giuoco a Piazza Colonna, o a Villa Borghese, o a Ciampino, che poi sarebbe lo stesso! E ciò che dico per Roma si estende naturalmente a tutte le altre città d'Italia.

Ho detto che sul giuoco non si deve speculare. Il passo è breve a diventare da giuocatore biscazziere, e come a me ripugnerebbe di fare il biscazziere, così pure mi ripugna che lo faccia lo Stato. La morale individuale in molti casi collima con quella collettiva. Io dunque concludo che sarebbe meglio non fare nulla e lasciar stare le cose come si trovano (*commenti*) nel campo legislativo, ma se il Governo vorrà fare qualche cosa, lo faccia con cautela.

Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato che sarà nominata una Commissione per regolare la materia. Dubito moltissimo, anzi escludo in modo assoluto che persone di specchiata moralità, come ha detto l'on. sottosegretario di Stato, possano assumere la direzione delle case da giuoco.

E avrei finito. Vorrei dire soltanto alcune altre parole. Onorevoli colleghi, noi da un mese viviamo in più spirabil aere. Il nuovo Ministero, che non è sorto da un intrigo di corridoio - tutt'altro - ha avuto non solo una larga maggioranza alla Camera e l'unanimità al Senato, ma il consenso della grande maggioranza degli italiani che approva il programma dell'onorevole Mussolini e ammira la sua ferma volontà di portarlo a compimento. Ebbene, non posso concepire, e ad ogni modo troverei estremamente doloroso, che avendo un così alto e nobile ideale che poi si può riassumere in due parole: darci finalmente un'Italia grande, rispettata e forte sia pure in una questione secondaria, ma che coinvolge una questione morale, si possano seguire criteri e direttive che finora sono stati in vigore solamente nel Principato di Monaco.

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Delegatione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione » (N. 540).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delegatione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERENINI, *relatore*. Brevissime parole, onorevoli colleghi. Io, come relatore, non saprei, non posso, non debbo rispondere ai vari oratori, che parlarono ieri. La seduta di ieri fu, si potrebbe dire, una seduta di raccomandazioni. Potrei anche qualificarla come una anticipazione di quella collaborazione, che il Governo chiede agli uomini del Parlamento ed ai competenti di ogni parte d'Italia. Anzi, ieri, così bene intese la ragione di discutere in quella guisa, l'onorevole Rava, che appunto, disse: « in seguito a invito fatto dal Governo di aver pareri sopra le varie questioni, che formeranno oggetto dell'esercizio dei pieni poteri io parlo ». Il Governo ha dato le sue risposte per mezzo dei ministri competenti; e le conversazioni, cominciate qui, continueranno fuori di qui, e il Governo, che ha offerto a sè e a noi e a tutti i competenti largo campo di consultazioni volontarie, potrà trarne efficace ausilio all'opera grande, alla quale si accinge. Meglio, del resto, onorevoli colleghi, questo sistema, che il Governo inaugura, di quell'altro molto ibrido, che era stato adottato dalla legge dell'agosto 1921.

Per un verso i pieni poteri al Governo, per l'altro la consultazione accademica di parlamentari eletti dalle due Camere, i quali nè avevano l'autorità delle Camere, da cui derivavano, nè, dopo tutto, potevano, pur avendone la responsabilità, e l'esperienza ce lo ha insegnato, esercitare influenza alcuna sulle iniziative del Governo. Sicchè, quando ieri udivo l'onorevole Tangorra darci il conto, molto scarso dell'attività riformatrice del Governo io, che, modestamente, con altri colleghi facevo parte di quella Commissione consultiva, ho sentito il bisogno di rilevare, come faccio, che non è ad essa addebitabile la infruttuosità del lavoro compiuto. Forse si potrà con maggiore esattezza

dire che la Commissione consultiva potè servire di facile scusa al lento procedere dell'opera riformatrice, perchè per sua parte essa doveva dare, e diede, ad ogni proposta del Governo il proprio parere, e per la sua il Governo, ordinariamente, si fece un dovere di aspettarlo, bensì, ma di non seguirlo. Altri potrebbe dir meglio della tragicomica istoria di questa Commissione consultiva, che soffrì spesso censure immeritate e poca lode ebbe del suo zelo, e che è lieta, così penso, di poter oggi rassegnare, con serena coscienza, il suo mandato di fronte alla nuova legge, che la sopprime.

Onorevoli colleghi, se non posso e non debbo rispondere, per la ragione accennata, agli oratori di ieri, è, però, mio compito, che assolverò con grande brevità, di porre la discussione sul terreno, che le è proprio. La questione fondamentale è altra da quella, pure utilissima, di chiedere al Governo quali intendimenti esso abbia circa la soluzione di questo o di quell'altro problema di particolare o di generale interesse.

È di vedere, quest'è la questione fondamentale, quali ragioni confortino la domanda dei pieni poteri.

E la questione ha due aspetti: uno giuridico costituzionale e uno politico. Del primo non dico una parola: il silenzio assoluto, che, in proposito, il Senato ha tenuto, mi dimostra che esso ritiene in modo non dubbio che il Governo, chiedendo i pieni poteri e il Parlamento conferendoli, compiono un atto costituzionalmente ineccepibile.

Ma a dissipare ogni dubbio, anche sotto il punto di vista della convenienza formale, basterebbe la lettura, molto istruttiva e persuasiva, della magnifica relazione, che il nostro insigne collega onorevole Scialoja, ebbe a fare sulla legge di iniziativa del Senato per regolare l'esercizio dei decreti-legge. Tosto ci si persuaderebbe che, tra due mali necessari, quello che realmente offende le ragioni essenziali e formali della nostra costituzione, è il decreto-legge, anche quando sia, come frequentemente accade, suggerito da ragioni di assoluta, indiscutibile necessità politica: mentre l'altro, quello dell'uso dei pieni poteri, è assai meno pericoloso, quando questi sono ben determinati e circoscritti nell'ambito della materia soggetta a riforma, e non offende la costi-

tuzione quando è emanazione della legge, che è la forma sovrana e statutaria, colla quale si esprime la volontà nazionale.

Potrei dire, perciò, che la domanda, che il Governo ci ha fatto, appartiene alla più pura ortodossia costituzionale.

È invece, onorevoli colleghi, l'aspetto politico, che può e deve essere in modo particolare considerato, e che varia secondo le diversità del punto di vista, dal quale viene esaminato.

Sotto il punto di vista parlamentare, si potrebbe, esagerando, dimostrare che il Parlamento, anche nelle condizioni normali, non è l'organo più atto ad esercitare la funzione legislativa tecnicamente considerata. Ma troppo lontano ci porterebbe tale considerazione di carattere generale, e che ai più potrebbe apparire come una eresia rivoluzionaria.

Però vi sono momenti eccezionali, nei quali si sente la necessità che un organo spedito, energico, disimpacciato da tutte le formalità procedurali intervenga, circondato da forme e garanzie costituzionali, a risolvere con pronta saggezza problemi immanenti e cumulati e aggravati in lunghi periodi di inerzia legislativa e di tormentosa aspettazione.

C'è un demagogismo, onorevoli colleghi, peggiore di ogni altro: quello per il quale ci si rifiuta di vedere la realtà, che cade sotto i nostri occhi: ci si inganna e ci si vuole ingannare. Orbene, senza rifarci addietro nella nostra storia parlamentare, basterebbe esaminarne questo ultimo quadriennio per conoscere come e perchè si era diffuso nella coscienza di tutti un senso di profondo disagio, di irrequietezza, onde appariva come una necessità e si invocava l'avvento di un fatto nuovo, che valesse a farci uscire dal groviglio di volontà e di interessi cozzanti, che niuno sforzo riusciva a conciliare e a coordinare nel fine di una forte e serena attività legislativa.

Il decreto-legge imperava: e con esso la maggiore delle illegalità: e tanti se ne fecero che non per tutti si giunse alla conversione.

Si accusarono di debolezza i Governi: e furono deboli, ma, più che per insufficienza di uomini, per inettitudine della Camera a costituire attorno ad un qualsiasi programma una decisa e compatta maggioranza, che ne consentisse la esplicazione.

Onorevoli colleghi, questo è noto, nè la onesta constatazione offende chicchessia, ma denunzia un male, cui la fatta esperienza consiglia di portare sollecito rimedio.

E le difficoltà appaiono tanto più gravi se si guarda a quelle riforme urgenti da troppo tempo ormai indifferibili, alle quali è circoscritta quella somma di pieni poteri, che il Governo domanda; la pubblica Amministrazione e i tributi.

Urge di provvedere alla tanta invocata semplificazione dei pubblici servizi, alla riduzione delle spese, all'aumento delle entrate per giungere, quanto più presto sia possibile, al pareggio del bilancio. E tutti sappiamo, senza bisogno di indicarne le ragioni ben note, come a ciò, in questo momento, si richieda una volontà decisa a fronteggiare la pressione degli interessi particolari, che il Governo ritiene di potere egli solo spiegare.

Ma oltre e al di sopra delle considerazioni di carattere parlamentare, altre si imporrebbero circa le condizioni politiche, nelle quali il Paese si è trovato e si trova.

Ma l'indagine ci sembra superflua, sia perchè troppo noti e recenti sono gli avvenimenti, sia perchè sarebbe ozioso discuterne di fronte al Governo, che, uscito da essi, rappresenta, come ogni evento vittorioso, un pegno di ordine e di tranquillità. Il processo, se mai, dovremmo farlo alla storia, che è troppo palpitante di attualità per poter essere oggetto di sereno giudizio.

Limitiamoci, quindi, a riconoscere la ortodossia costituzionale del disegno di legge e la sua convenienza al momento politico, che attraversiamo. E per queste considerazioni disponiamoci ad approvarlo. Però, onorevoli colleghi, nella approvazione di questo disegno di legge è implicita la piena fiducia nel Governo. *(Bene)*.

Ed è naturale che ci si domandi se al Governo, che nel richiedere, sia pure entro limiti determinati, i pieni poteri non ci ha manifestato il preciso programma nè i metodi o i criteri, che seguirà nello esercitarli, si possa consentire tanta fiducia.

E alla domanda io mi sono dato una sola risposta. L'onor. Mussolini ha dichiarato di non avere feticci: nemmeno la libertà, che sarebbe pronto a combattere, quando tralignasse in licenza.

Ciò, per me, significa, onor. Mussolini, che siete ossequente alla libertà, quanto odiatore della licenza, che la nega; e che dinnanzi a noi assumete solenne impegno, e ce ne siete garante, che il vostro Governo, al quale con piena fiducia consegniamo i pieni poteri, ne userà con saviezza, non ne abuserà mai.

Siete gli uomini della libertà; non siete gli uomini della licenza.

Avete anche, onor. Mussolini, invocato dal paese una grande disciplina. Noi accettiamo l'invito, e della nostra disciplina vi diamo con questo atto il primo segno.

La disciplina fu la grande virtù dell'esercito e del popolo, che per essa attinsero insieme la vittoria delle armi e del diritto. E tanto ci sentimmo allora concordi da farci apparire impossibile il ritorno alle antiche divisioni e sentire più acuta e più profonda la tristezza delle nuove contese.

C'ingannammo: ma ancora speriamo, e ancora abbiamo salda la fede che, per la devozione alla Patria, il popolo italiano, anche nei contrasti delle civili competizioni, si stringa in un solo cuore, si raccolga sotto una sola bandiera.

Nel voto unanime, che ieri il Senato vi diede, sono anche, onor. Mussolini, le voci di coloro, che non divisero con voi la fiducia nel movimento, che vi condusse al potere: di coloro, che, pure avendo fra i primi sostenuto l'urto brutale della tragica parodia bolscevica, trepidarono dinanzi alla violenza e la condannarono: ma oggi in nome di tutti, uniti nella sacra disciplina della Patria, invoco e affermo: sia l'Italia, che tutti abbiamo sognato, che voi vedete sorgere davanti ai vostri occhi, sotto l'imperio della vostra volontà, l'Italia, che amiamo, l'Italia, che vogliamo giusta, grande, forte, gloriosa: sia questa Italia, e noi benediremo anche tutte le amarezze, che abbiano potuto contribuire il nostro cuore. *(Approvazioni vivissime)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Per riordinare il sistema tributario allo scopo di semplificarlo, di adeguarlo alle necessità del bilancio e di meglio distribuire il carico delle imposte; per ridurre le funzioni dello Stato,

riorganizzare i pubblici uffici ed istituti, renderne più agili le funzioni e diminuire le spese, il Governo del Re ha, fino al 31 dicembre 1923, facoltà di emanare disposizioni aventi vigore di legge.

ZUPELLI, *della Commissione speciale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *della Commissione speciale*. Onorevoli colleghi. Debbo pregarvi anzitutto a scendere dalle alte sfere del diritto costituzionale e di accettare una modesta parola pratica di uno che non sa fare discorsi dell'altezza di concetti e di forma come quello or ora pronunciato dal nostro collega Berenini.

Parlerò brevemente, anzi mi limiterò a una dichiarazione di voto motivata.

Il Governo chiede i pieni poteri per la riforma tributaria e per le semplificazioni dei servizi statali. Dichiaro subito che, senza esitazione, voterò a favore dei pieni poteri per la riforma tributaria, quantunque in parecchi nostri colleghi ciò urti contro le convinzioni circa i diritti e anche i doveri che in questa materia spettano al Parlamento.

Occorre far presto, agire energicamente e senza riguardi per alcuno; il Governo attuale è idoneo a svolgere tale azione pronta ed energica; i suoi funzionari sono pronti ad aiutarlo nella difficile opera di riprendere le maglie rotte della rete fiscale; a reprimere le evasioni; ad indicare, se occorreranno, aumenti di aliquote e nuovi cespiti di tassazione. A questo la nostra burocrazia finanziaria si è sempre dimostrata volenterosissima e abile. E l'onorevole De Stefani può contare senza restrizione su di essa. Ma non altrettanto accadrà per quanto riguarda la semplificazione delle amministrazioni statali e dei pubblici servizi.

Dal marzo 1921 ho fatto parte prima della Commissione Cassis, per l'inchiesta sulla burocrazia, poi della Commissione parlamentare consultiva, della quale vi ha accennato il collega Berenini, per la riforma delle amministrazioni statali, anzi, di quest'ultima, ero molto indegnamente, il presidente, ma anche prima non ero nuovo alle amministrazioni di Stato.

Orbene, con questo lungo tirocinio ho potuto constatare che i Governi che si sono succeduti

fino ad ora hanno concretato poco quando non hanno fatto opera negativa, e ciò per tre ordini di ostacoli che essi hanno incontrato nella loro azione. Primo ordine di ostacoli: resistenze locali con ripercussioni elettorali e conseguenti pressioni parlamentari; secondo, resistenze sindacali minaccianti scioperi bianchi e rossi; terzo, abili avvolgimenti dell'alta e dell'intima burocrazia, che circondando nelle sue spire i ministri e talvolta incapsulandoli quasi, li hanno condotti, pur con parvenze le più oneste e plausibili, a risultati completamente contrari agli interessi dell'erario e a soddisfacimento invece di interessi particolaristici e talvolta anche individuali.

La rapida successione dei Ministeri, che in quest'Aula l'onorevole Facta definì Ministeri di stagione, la loro debolezza congenita, l'assoluta incompetenza della maggior parte dei membri del Gabinetto che erano preposti alle varie amministrazioni, tutte queste circostanze favorirono il sorgere dei tre ordini di ostacoli ai quali ho accennato.

Dichiaro subito che ritengo che i primi due ordini di ostacoli cioè le resistenze locali e parlamentari nonchè quelle dei sindacati minaccianti saranno da questo governo superati senza esitazione. Governo giovane, sorto dalla forza, saprà superare e saltare queste due barriere senza alcuna difficoltà. Ma non so se altrettanto si potrà dire per l'ultima serie di ostacoli. Qui non si tratta di barriere visibili che sorgono francamente, frontalmente davanti a voi: si tratta di fossi d'acqua dall'apparenza limpida, ma dal fondo melmoso che presentano vortici e presentano buche. Qui occorre grande abilità e la barca del Governo che voi, onorevole Mussolini, avete detto di voler condurre quale timoniere, non esigerà soltanto abilità nel timoniere, ma anche in tutti i membri della ciurma. Abilità e avvedutezza e molta avvedutezza. Occorrerebbe, infatti, per eliminare questa causa di ostacoli che si potesse infondere nella massa degli impiegati quello stesso sentimento di altruismo che voi, onorevole Mussolini, avete saputo infondere nei vostri eroici squadristi. Ma altro ambiente voi dovrete affrontare. Non giovani animosi, non giovani innamorati del gesto eroico esteticamente bello, dovrete affrontare invece resistenze di gente non più animata dalla gioventù:

molte volte dovrete affrontare gente che pensa più alle condizioni della giornata, della vita quotidiana; dovrete affrontare un groviglio di disposizioni precedenti per cui spesso accade che un decreto, fatto in una determinata forma, per i suoi precedenti, viene convertito, nel risultato, precisamente in un senso opposto a quello che si credeva.

I ministri dovranno perciò essere guardinghi quando loro sarà proposto un disegno di legge e di decreto legislativo; dovranno considerarlo articolo per articolo, frase per frase, parola per parola.

Citerò alcuni esempi di avvolgimento del Governo per parte della burocrazia.

Il famigerato decreto 7 giugno 1914, n. 1742, fu presentato sotto la simpatica parvenza dell' « equiparamento ». Ebbene, in che cosa consisteva questo equiparamento? Si diceva: occorre equiparare lo stipendio di qualunque impiegato centrale a quello dell'impiegato dello stesso grado di una amministrazione provinciale che facesse servizio in quella centrale. Sembrava questa la cosa più liscia, più logica, più equa che si potesse immaginare. Orbene, in grazia a questo decreto, i segretari con soli due anni di servizio arrivarono a 14.400 lire, come i viceprefetti! A queste enormità si era arrivati! Orbene, come relatore della legge 13 agosto 1921, in questa aula io ottenni dall'onorevole De Nava, ministro del tesoro del tempo, la promessa che quel decreto sarebbe stato immediatamente revocato. Ma la promessa non è stata mantenuta. La resistenza della burocrazia si manifestò così tenace che fino al 1° novembre di quest'anno questo decreto era ancora in vigore. Non basta: le sue conseguenze ancora oggi non sono completamente distrutte e coloro che beneficiarono abusivamente, diciamo pure, di quel decreto, ancora oggi hanno un vantaggio sui loro colleghi.

Altro esempio. Si presenta una riforma giudiziaria, riforma a cui si era tentato di giungere tante volte dopo il nostro risorgimento. Si trattava di sopprimere delle preture e dei tribunali inutili. Quindi la riforma, in sé, si presentava simpaticamente. Ma vi era annessa una piccola appendice, una riforma dell'ordinamento giudiziario per la quale si veniva a diminuire il limite di età di taluni alti magi-

strati. La Commissione consultiva notò subito che, concepito com'era, il disegno di legge era contrario alla legge del 13 agosto 1921, e quindi diede parere contrario. Il disegno di legge fu immediatamente attuato proprio in quella parte, mentre nella parte della soppressione delle preture, dei tribunali, ecc. ancor oggi non è andata in atto. Non solo, ma quella parte era così malamente studiata, si vedeva talmente che era stata messa soltanto per far passare la prima, che si verificava perfino questo caso: un individuo di un Comune della Sicilia che avesse dovuto presenziare a una udienza della pretura, doveva perdere tre giorni il che vuol dire che perdeva in anticipo la propria causa per le spese che incontrava.

Altro esempio, anche presentato simpaticamente, e questo lo dedico all'onorevole Tangorra; la cointeressenza. Ma questa è artistica! Un decreto del 23 ottobre 1919 istituiva la cointeressenza fra i funzionari delle Amministrazioni statali e lo Stato. È l'ideale, è un concetto modernissimo, industriale, simpaticissimo, si presenta bene. Questa compartecipazione era basata sopra un fondo globale costituito dalle economie verificatesi in ogni amministrazione per risparmio di personale e quindi per risparmio di stipendi. Ma nel 1920 visto che da questo fondo poteva risultare una quota di ripartizione molto misera per la burocrazia, si cambiò sistema, e si trovò un sistema molto più pratico. Si disse senz'altro: sulla spesa lorda, il 10 per cento per ciascun bilancio costituisce il fondo di cointeressenza da ripartirsi fra gli impiegati. Questo portò semplicemente una spesa di 60 milioni all'erario *ipso facto*. Non solo, ma anziché un incitamento alle economie, la cosiddetta cointeressenza era un incitamento agli sperperi. Tale sconcio fu notato dalla Commissione di inchiesta ed io lo raccomando per l'avvenire all'onorevole Tangorra.

TANGORRA, *ministro del tesoro*. La cointeressenza è finita!

ZUPELLI. Vi sono degli altri casi eleganti. Quell'incorporamento per esempio di certi uffici ferroviari in uffici statali normali, ma fatto con arte, in modo che naturalmente il maggior stipendio dei funzionari ferroviari venisse a portare una simpatica ripercussione sul personale non ferroviario. E poi un altro vantaggio, una tessera ferroviaria permanente per

tutti gli impiegati in organo. Ed avvolgimenti di altro genere potrei citare. Per esempio un sistema per salvare una Direzione Generale pericolante. Si mandano alla Commissione consultiva dieci o 15 piccoli progetti: per combinazione tutti questi progetti si riferiscono proprio a quella direzione generale pericolante e la incaricano della direttiva generale dei servizi ai quali i progetti si riferiscono. Così, a suo tempo, la Direzione Generale avrà assicurato la sua esistenza.

Ho voluto rapidamente accennare a tali abili manovre perchè i ministri si guardino da esse. Non è facile difendersene. Molte volte basta una semplice parola, molte volte basta una frase ambigua, come, per esempio, quella contenuta in quel tal decreto del 7 giugno per cui non si sa se il decreto è applicabile a un dicastero o a due o a tre o a cinque e si è dovuto consultare il Consiglio di Stato e si è fatta una confusione tale e si è destato tale un malumore in tutto l'ambiente burocratico che non aveva goduto che dei vantaggi del decreto che si ebbero le conseguenze che tutti conoscono.

Col disegno di legge che sarà oggi, con ogni certezza, approvato dal Senato viene a cessare la legge del 13 agosto 1921. Quella legge ebbe un merito che ha base negativa direi, ossia mise fine all'ammissione di nuovi impiegati statali. Tale disposizione ha prodotto un effetto utile, reale. Noi abbiamo oggi 8 o 10 mila impiegati in meno di quello che avevamo prima. Ora io raccomando al governo che, nell'esercizio dei pieni poteri, non rinunci a tale clausola della legge del 13 agosto: questa è una clausola sostanziale a cui non bisogna rinunciare per nessuna ragione. Certamente vi sono, vi saranno dei servizi in sofferenza per mancanza di personale, ma non saranno molti. In genere i nostri organici sono pletorici, la mancanza di personale dipende soltanto da complicazioni apportate nei vari servizi: semplificate i servizi e il personale sarà sufficiente nella massima parte dei casi. Sopprimete i tanti ruoli distinti e allora potrete travasare l'eccedenza di un servizio nella deficienza dell'altro ed in questo modo potrete mantenere ferma, inesorabilmente ferma la chiusura dell'ammissione di impiegati nuovi nelle varie Amministrazioni.

Io confido che questo Governo, veramente eccezionale, saprà eccezionalmente mostrare tanta energia quanto occorre per tradurre in atto il difficilissimo suo compito, di semplificare le Amministrazioni statali. Formulo l'augurio, nell'interesse del Paese, che esso riesca, e darò perciò il mio voto favorevole ai pieni poteri richiesti, ma non vorrei, e mi auguro, che non avvenga, che tali pieni poteri dovessero cadere non sul Governo, ma, in qualche caso, sulla burocrazia. (*Approvazioni*).

ROTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

ROTA. Onorevoli colleghi, sono stato in forse se tralasciare o no di parlare, specialmente dopo i discorsi pronunziati, ma parlo per giustificare il mio voto favorevole al progetto di legge presentato, voto che do con convinzione; perchè prescindendo dalle disquisizioni politiche e costituzionali che si sono fatte e venendo alla realtà delle cose, l'esperienza di questi ultimi due anni, durante i quali ebbi l'onore e l'onere di far parte delle due Commissioni, l'una presieduta dal senatore Cassis, l'altra presieduta dal senatore Zupelli, nonostante che fossero magistralmente dirette, nonostante il fervore di volontà e di opera che i loro componenti vi davano, esse hanno dati scarsi e quasi nulli risultati; questa esperienza ha radicato in me la convinzione che sia imprescindibile, per poter venire ad una riforma, concentrare nel Governo i pieni poteri; e permettetemi che a conforto del mio parere io adduca quello dell'onorevole Giolitti, il quale, - prescindendo da ogni e qualsiasi considerazione politica è maestro in questa materia - ha manifestato il suo parere favorevole al riguardo.

Senonchè, data la stragrande facoltà che si concentra nel Governo, è imprescindibile che vi siano ministri non solo integri - e su ciò non è d'uopo parlare - e che abbiano di mira esclusivamente gli interessi dello Stato, ma altresì competentissimi nelle singole branche cui sono preposti, che vedano e facciano loro. E a questo riguardo io prendo l'addentellato dalle ultime parole pronunciate dall'onorevole Zupelli. Se i ministri, nei quali si concentra tanto potere, non fanno e non vedono loro stessi, sarà la burocrazia e quindi l'alta burocrazia che farà la riforma di se stessa.

Notino gli onorevoli ministri che il pericolo

non è lieve; e mi sia consentito - perchè le mie parole non vengano tacciate di gratuità - di addurre questo esempio.

Non so se sullo scorcio dell'anno scorso oppure nei primi mesi di quest'anno venne presentato alla Commissione presieduta dal senatore Zupelli un progetto di legge, anzi uno schema di disegno di legge, il quale era stato approvato dal comitato ministeriale su proposta del ministro delle finanze. Questo schema di progetto portava la riduzione di un terzo circa dell'Intendenze di finanza; (se non erro io credo che le Intendenze di finanza da ridurre fossero diciannove). Io prescindo dalla questione teoricamente dibattuta se le Intendenze di finanza siano da abolire o no. Praticamente però in questo momento, in cui si tratta di riordinare e forse di estendere l'imposta di ricchezza mobile; in questo momento in cui si tratta di dare i criteri direttivi per la liquidazione dell'imposta patrimoniale, di esaurire le pratiche, che sono le più spinose e difficili, per l'imposta sui profitti di guerra; in questo momento, in cui vi è un groviglio di tasse di successione, di registro e bollo, l'unico ufficio che è il propulsore e il regolatore nelle provincie, sia delle Commissioni che consigliano e che deliberano, sia di tutti gli agenti è l'Intendenza di finanza.

Ciò destò naturalmente nella Commissione un vivissimo dibattito e la Commissione concluse col rimandare il progetto al Ministero da cui era partito, suggerendo che la riforma cominciasse dal vertice dell'amministrazione. Il Ministero ritirò il disegno di legge e non se ne parlò più.

Questo vi dica, onorevoli ministri, come sia essenziale e imprescindibile nel disimpegno del gravissimo mandato che vi viene conferito, la vostra azione diretta e non già un'azione subordinata alle informazioni degli altri.

Io non voglio anticipare nè giudizi nè consigli, ma ritengo che la riforma della burocrazia non debba toccare che ben poco alla periferia, dove ci sono gli uffici amministrativi, gli uffici giudiziari e, gli uffici finanziari stramati di personale.

La riforma deve partire dal vertice, la riforma deve partire dal centro; ed ecco perchè, o signori, è imprescindibile che siate voi che questa riforma vogliate fare, siate voi che dovette fare le indagini, siate voi che sentirete

anche giustamente i consigli delle persone autorevoli, esperte [che vi stanno a fianco, ma siate voi quelli che dovete vegliare e decidere perchè è il Governo che si è assunta questa gravissima responsabilità.

Io vi parlo così col cuore perchè da questa legge eccezionale ne possa derivare tutto il bene che si deve aspettare e desiderare alla patria. Poichè se voi, onorevoli ministri, sfuggite al pondo di questa grande responsabilità, e vi fidate solamente delle persone che vi sono a lato, dubito che la riforma possa sortire un buon risultato. Ecco perchè, onorevoli ministri, unicamente per questo, io, a sdebito della mia convinzione, ho preso la parola e darò il mio voto favorevole, perchè dai discorsi pronunciati ieri dal banco del Governo, mi riferisco specialmente a quello del ministro del tesoro, onorevole Tangorra, che ho avuto il piacere di avere collega nella prima Commissione, ho tratto la convinzione, che i ministri siano tecnicamente competenti. Ho anche questa convinzione perchè la scelta dei ministri venne fatta non con l'unico criterio della strategia politica dei diversi settori; qui vi sono ministri i quali sono realmente e tecnicamente competenti nelle singole branche a cui sono preposti. E però io confido intieramente che, sia per la loro competenza, sia per la volontà, che hanno dimostrato ieri nei loro discorsi, di voler disimpegnare il loro compito, saranno all'altezza di esso. E queste sono le brevissime ragioni che ho voluto esporre per chiarire il mio voto favorevole ai pieni poteri (*Approvazioni, congratulazioni*).

VITELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITELLI. Onorevoli colleghi, ho voluto dichiarare il mio voto, naturalmente favorevole a questa legge, non per accentuare la mia professione di filofascismo che è di antica data e non ha bisogno di essere ripetuta, ma per riserbarmi in avvenire libertà di giudizio in quelle poche questioni, in cui, senza arroganza, posso permettermi un giudizio.

Le riforme, dirò così, amministrative della pubblica istruzione, l'amputazione spietata, crudele, anzi la distruzione di tutte le strutture e superstrutture dovute, da alcuni decenni in qua, alla cattiva politica, a ragioni elettorali, alla smania morbosa di popolarità; tali riforme

non possono essere fatte se non rapidamente e con pieni poteri. Invece le riforme strettamente scientifiche e didattiche, cioè quelle riforme didattiche e scientifiche che non dipendono esclusivamente dalla cattiva politica di questi ultimi decenni, vanno fatte con calma, con serenità, senza nessuna preoccupazione economico-finanziaria, non come conseguenza, non con concomitanza di riforme economiche e finanziarie.

Solo pochi mesi fa anche il Senato approvò una legge universitaria fatta disgraziatamente in conseguenza di ragioni economiche e finanziarie. Fummo in pochi a combatterla; ma oggi moltissimi dicono che approvarla è stato un vero disastro.

Per grande che sia la mia fiducia nell'attuale Governo, e l'antico affetto per l'attuale ministro della pubblica istruzione, non potrei non aver dubbi ed esitazione, quando i pieni poteri si adoperassero principalmente per grandi riforme di ordine scientifico e didattico. Perciò prego e scongiuro l'onorevole ministro dell'istruzione di porre all'opera sua i limiti che risultano dall'osservazioni che ho fatte. Senza tali limiti temo molto che le riforme non contribuiranno grandemente alla prosperità della nostra scuola che è nei voti così del ministro come nei miei.

CORBINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Desidero mettere in rilievo un punto essenziale della legge, anche perchè pare che, dalla discussione e dalle relazioni presentate alla Camera e al Senato, non sia stata sufficientemente lumeggiata tale questione. La legge di cui ci occupiamo è sostanzialmente diversa, nonostante l'apparenza, dalla legge del 13 agosto 1921; e perciò non potrò seguire l'onorevole Zuppelli nelle critiche fatte all'applicazione dell'antica legge, in quanto questa è ispirata a un criterio del tutto diverso, e che fu illustrato ieri dall'onorevole ministro Tangorra.

Questa legge mira soprattutto alla riduzione delle funzioni dello Stato; il resto è accessorio. Se le funzioni dello Stato dovessero restare quelle che sono, eliminare molti impiegati sarebbe praticamente impossibile, e in ogni caso di scarso effetto per una vera riforma. Un altro punto essenziale è la estensione dei pieni poteri a tutto un campo che non esisteva nella legge del 13 agosto, e cioè il campo sco-

lastico. La legge del 13 agosto, come era stata formulata dal Ministero Giolitti, e sostenuta davanti alla Camera dal Ministero Bonomi, conteneva un inciso che estendeva alcune facoltà della legge alle scuole e al personale insegnante. Questo inciso fu soppresso dalla Camera dei deputati, mentre il ministro della pubblica istruzione del tempo si trovava occupato in quest'altro ramo del Parlamento, e non poté perciò sostenere di fronte all'altra Camera la opportunità di conservare quelle facoltà concesse al Governo.

Con ciò l'intero campo della pubblica istruzione fu sottratto alla legge del 13 agosto. Invece, con questa legge, si conferisce la piena potestà legislativa anche nei riguardi della scuola; e, contrariamente a quanto ha esposto il collega Vitelli, debbo dire che non c'è altro modo, anche nel campo tecnico e didattico, per giungere ad un utile risultato. Tutto sta a trovare l'uomo adatto; e l'onor. Mussolini, in questo, ha avuto la mano estremamente felice scegliendo un uomo che, alla grande preparazione in tutti i campi delle riforme didattiche, aggiunge una tenacia ben nota e di cui forse potremo sperimentare qualche inconveniente. (*Si ride*). Egli possiede un sistema organico, coerente, logico di riforme. Qualunque sistema, anche se discutibile, può diventare accettabile, e dare ottimi frutti se nel suo insieme può essere sostituito al sistema vigente; mentre anche una buona riforma parziale, se isolata, nel campo di una legislazione che non è coerente alla riforma stessa, non può dare che cattivi risultati. Cito ad esempio quel sistema degli esami di stato che io ho combattuto da questi banchi perchè avulso da un sistema generale e innestato nella legislazione scolastica vigente; mentre potrà dare ottimi frutti se appunto farà parte di un complesso di nuovi ordinamenti della scuola, in modo che la scuola di Stato non abbia più a temere paragoni e confronti con la scuola privata.

Occorre altresì che non si sia costretti a sentire molti pareri di tecnici, che in questo campo danno sempre dei pareri contrastanti; ed è bene che non si continui nel sistema di strappare piccole riforme al Parlamento, dove prevalgono alternativamente tendenze scolastiche contrastanti e non sempre utili al progresso della scuola.

Concludo augurandomi di vedere applicata una riforma organica, anche se alle singole parti di questa riforma non potessi dare intero il mio assenso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Calisse ha presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato confida che il Governo, per ridurre le funzioni dello Stato e diminuirne le spese, vorrà anche esaminare la questione di un riordinamento dei patrimoni ecclesiastici ».

L'onorevole Ministro della Giustizia, accetta quest'ordine del giorno?

OVIGLIO *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Accetto come raccomandazione: conosco gli studi che si stanno facendo, credo che sia necessario rivedere ed economizzare. Circa i modi, mi riservo ogni decisione a quando si attueranno le riforme che sono connesse con la legge sui pieni poteri.

CALISSE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSE. Ringrazio l'onorevole Ministro che ha accettato l'ordine del giorno come raccomandazione. Aggiungo soltanto che sull'importante argomento si hanno già utili studi, dovuti principalmente all'eccellente personale del ministero della giustizia, poichè, avendo io udito l'onorevole senatore Zupelli dar consiglio al Governo di diffidare di ogni burocrazia, tranne di quella dell'amministrazione delle finanze, io debbo osservare che tal privilegio non mi sembra meritato da quegli uffici dai quali è uscito quel sistema tributario vigente che anche dal Governo abbiamo udito come sia sfavorevolmente giudicato. V'è il buono e il non buono da per tutto; e il Governo confidiamo che saprà ben fare anche in ciò la necessaria selezione.

PRESIDENTE. Essendo stato l'ordine del giorno convertito in raccomandazione, non occorre votarlo.

Pongo ai voti l'articolo primo nel testo che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 2.

Entro il mese di marzo 1924 il Governo del Re darà conto al Parlamento dell'uso delle facoltà conferite dalla presente legge.

(Approvato).

Art. 3.

La presente legge andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Nello stesso giorno cesseranno di aver vigore la legge 13 agosto 1921, n. 1080, la proroga della legge stessa accordata dall'articolo 2 della legge 22 agosto 1922, n. 1169, e ogni altra disposizione contraria alla presente legge.

DEL GIUDICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Questo articolo terzo prescrive che con la pubblicazione della legge che stiamo per votare cesseranno di esistere la legge 13 agosto 1921 e l'altra successiva di proroga. Ora io domando uno schiarimento o meglio una dichiarazione esplicita al Governo.

La legge dell'agosto 1921 ha prodotto degli effetti in parte permanenti ed irreparabili, in parte anche riparabili. Tali effetti furono cagionati dai provvedimenti presi dal Governo del tempo in forza di detta legge. Il ministro del tesoro ne diede ieri il breve elenco di siffatti provvedimenti, di scarsa efficacia in verità, ad eccezione di uno. È questo il decreto 14 dicembre 1921 circa l'ordinamento giudiziario, che io reputo scorretto dal punto di vista costituzionale, e contiene disposizioni che non sono in armonia con quelle che reggono gli alti corpi dello Stato. Il senatore Zupelli ha già notato qualcuno di questi vizi, ma si potrebbe aggiungere dell'altro. Pur troppo il decreto in parola ha prodotto degli effetti irreparabili che converrà subire; ma altri effetti potranno essere corretti.

Ora la mia domanda si può formulare in questi termini: intende il Governo che i provvedimenti emanati sotto l'egida della legge 13 agosto 1921, e specialmente la riforma giudiziaria, debbano restare intatti, ovvero sottoposti a nuovo esame e revisione in virtù della nuova legge dei pieni poteri?

Perocchè la legge anteriore del 1921, qualunque meno larga di quella che ora discutiamo,

non comprendendo la riduzione delle funzioni statali, pure in fondo era ispirata allo stesso concetto: era una legge di pieni poteri al fine di semplificare l'amministrazione, sopprimere gli organi e gli uffici inutili, ridurre la burocrazia e diminuire le spese. La finalità della legge vecchia e della nuova è dunque sostanzialmente identica; e si potrebbe credere che i provvedimenti presi formalmente pel conseguimento di tale finalità, sebbene nel fatto abbiano avuto tutt'altro effetto, possano essere rispettati dal Governo che viene munito dei nuovi pieni poteri. Ciò non credo, perchè la nuova legge dà ampia facoltà al Governo circa la materia tributaria e circa tutta l'amministrazione. Ma è bene sentire una franca parola sui propositi del Ministero, specie in ordine all'organizzazione giudiziaria.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVIGLIO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. A me sembra che l'articolo 1 del disegno di legge che sta ora innanzi al Senato non ammetta dubbi. Si chiede con questo articolo il conferimento dei pieni poteri al Governo per ridurre le funzioni dello Stato, riorganizzare i pubblici uffici ed istituti. Si tratta quindi di investire il Governo della piena potestà di rivedere anche gli ordinamenti giudiziari, sia per quanto si attiene alla riforma delle circoscrizioni, sia per quanto riguarda la disciplina interna della carriera.

Per le circoscrizioni giudiziarie ancora non è stato provveduto in modo definitivo.

Anzi nessun provvedimento è stato pubblicato. Quindi se noi ritenessimo di non poter ritornare sull'argomento, dovremmo in proposito rinunciare ad ogni riforma. Invece noi crediamo che la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, debba essere affrontata e debba essere affrontata in pieno.

Non credo ora opportuno dire quali possano essere i criteri precisi e specifici del Governo nei riguardi di questa riforma.

Dico meglio; non ritengo opportuno di prospettare un'analisi minuta perchè sarebbe pericolosa.

Se ora si dicesse chiaro e preciso: questa sede dovrà essere soppressa, quest'altra no, l'altra questa terza dovrà essere ridotta, si nel crebbero infinite resistenze, alle quali

sono certo che sapremmo in ogni modo opporci, ma alle quali potremo più efficacemente fare argine se tali resistenze non si esaspereranno sin dagli inizi. Mi limiterò a qualche accenno approssimativo.

Si è parlato a proposito di riforma delle circoscrizioni, della necessità di una radicale profonda riforma delle circoscrizioni inferiori.

Ecco la riforma per antonomasia della quale si è sempre parlato, quella delle preture. Ebbene anche le preture dovranno essere ridotte. Vi è uno schema di riduzione che fu studiato dai tre precedenti ministri della giustizia; però questo elenco dovrà essere riveduto, avendo anche riguardo alla modificata competenza.

Non deve avvenire che preture inutili sussistano, non giustificate nè dalla ubicazione, nè dal numero degli affari, organi senza funzioni. Non si dovrà procedere però ad una ecatombe spietata ma ad una riduzione e ad un riordinamento ponderati. Bisognerà tener conto che il pretore adempie ad una funzione dirò così anche educativa essendo in luoghi lontani dai grandi centri il simbolo attivo dell'autorità e del diritto.

Si deve dunque procedere con cautela, ma si deve procedere in guisa da non lasciare sedi inerti e perciò completamente inutili.

Ma la riforma dovrà toccare forse più ampiamente i giudici collegiali. I tribunali avranno ridotte le loro funzioni con la elevata competenza dei pretori e i tribunali non hanno alcuna altra necessità di esistenza quando la somma dei loro affari è insufficiente. Io non enuncio la massima del tribunale provinciale, perchè non voglio enunciare massime, nè la massima della corte d'appello regionale nè della casazione unica anche in materia civile. Dico però che questi problemi sono prospettati da tempo e che questi problemi bisogna finalmente affrontare e risolvere coraggiosamente senza rispetto alle tradizioni quando le tradizioni non sono che una forza inerte ostacolante il libero svolgersi di quella che è la pulsante necessità attuale.

Questi problemi non sono stati risolti in base alla legge del 13 agosto, dovranno esserlo per la legge dei pieni poteri se sarà votata dall'Assemblea.

Quanto all'ordinamento giudiziario di cui al Regio decreto 14 dicembre, il così detto ordina-

mento Rodinò, osservo che fu registrato con riserva e costituisce perciò, un grave pericolo. Tutti i decreti che si emanano in base ad esso debbono essere alla loro volta registrati con riserva. È tutta una serie di provvedimenti mal sicuri. Inoltre l'ordinamento giudiziario Rodinò non investe tutta quanta la materia. Vi è una quantità di disposizioni, talora contraddittorie e non ben coordinate che occorre radunare, coordinare, disciplinare. Il problema ha carattere di assoluta urgenza.

Con questo credo aver risposto alle osservazioni e alle domande che mi sono state rivolte e di aver revocati quei dubbi che mi sembra in verità il progetto non autorizzasse.

DEL GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. La dichiarazione dell'onorevole ministro della giustizia è per me soddisfacente, perchè ritengo che il Governo riesaminerà tutto quanto fu disposto col decreto Rodinò, e spero che si voglia riparare, in quanto sia possibile, alle ingiustizie commesse.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo terzo.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Svolgimento di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanza e interrogazione.

Il senatore Vitelli interpella il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno « veduta la relazione del soprintendente del Regio Istituto di studi superiori di Firenze, ora dimissionario, per sapere se egli approva che i ministri dell'istruzione e del tesoro riversino l'uno sull'altro l'obbligo di provvedere, e intanto nè l'uno nè l'altro provveda ai più urgenti bisogni dell'istituto stesso ».

Il senatore Mazzoni interroga il ministro dell'istruzione pubblica « intorno alle intenzioni sue e del Governo affinché sollecitamente ed efficacemente si provveda al Regio Istituto di studi superiori in Firenze, del quale le difficili condizioni sono ora aggravate dalle dimissioni del soprintendente ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelli per svolgere la sua interpellanza.

VITELLI. Debbo anzitutto ringraziare l'onorevole Mazzoni che, avendo presentato una interrogazione analoga alla mia interpellanza, l'interrogazione volle abbinata all'interpellanza. E lo ringrazio anche perchè, sapendo io che sull'argomento parlerà anche lui (ritengo almeno che egli debba parlare), potrò così essere molto breve.

In secondo luogo debbo assicurare alcuni colleghi, i quali non so se abbiano temuto o desiderato che questa interpellanza potesse darmi occasione a manifestare quella mia congenita fobia verso il partito popolare, fobia rimproveratami un giorno, cortesissimamente, dall'onorevole Santucci, il quale, oso sperare, non me la rimprovererebbe oggi. Non credo, per verità, che i lupi siano oggi diventati politicamente innocentissimi agnelli; ma, ad ogni modo, aspettiamo sia sedato l'intestino travaglio che hanno prodotti i moniti del sommo gerarca, le rimostranze di uomini di alta autorità, e le purghe fasciste; e auguriamoci che gli uni e le altre purifichino politicamente l'intero partito. Si tranquillino, dunque, quei miei colleghi, che forse non avevano avuto agio di leggere il testo della mia interpellanza che era ben chiaro.

Alcuni mesi fa i parlamentari residenti in Firenze mi invitarono ad unirmi a loro nella richiesta di non so più quanti milioni per l'assetto edilizio di quell'Istituto di studi superiori. Sapevo benissimo che i milioni richiesti erano veramente necessari; sapevo che senza quei milioni le costruzioni già intraprese avrebbero subito deterioramenti tali da aumentare enormemente le spese in avvenire; ma nonostante prima di firmare volli consultare alcuni dei più autorevoli ed assennati colleghi del Senato, ed essi mi consigliarono di firmare, quale che fosse la ripugnanza mia e loro di chiedere milioni all'erario, nelle condizioni presenti. Ed io firmai, nè mi pento; ma avrei a pentirmi amaramente, se ripetessi oggi le richieste di allora. Le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio (che non vedo; ed è bene non sia presente, perchè non sembri che io gli faccia la corte) e quelle dei suoi colleghi ci assicurano che il proposito di grandi e reali economie sarà energicamente tradotto in atto. Maggiore è, quindi, oggi il nostro dovere di non

chiedere se non spese assolutamente indispensabili e improrogabili. Tali appunto sono le spese che voglio provocare con questa interpellanza; ove, infatti, queste spese fossero negate, come conseguenza si avrebbe la totale rovina di un grande istituto di alta cultura.

Ma la mia interpellanza fu presentata qualche mese fa, e naturalmente si riferiva al passato Governo e al Presidente del passato Governo. Potrei, è vero, svolgerla anche oggi con dure parole per il Governo d'allora; nè credo me ne farebbe aspro rimprovero l'onorevole Presidente del Consiglio. Dopo tutto, mostrerei di avere imparato da lui lo bello stile, che se tanto onore ha fatto a lui, neppure a me farebbe disonore quando neppure io ricorressi ad eufemismi per caratterizzare il modo di procedere dei precedenti Governi. Tuttavia, preferisco sopprimere ogni polemica, sopprimere persino la cronaca della quistione che è ora portata innanzi al Senato; e riduco l'interpellanza a due semplici domande, alle quali l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrà — ne sono sicuro — rispondere lui, invece del Presidente del Consiglio.

Prima domanda. Quando il Governo avrà avuto i pieni poteri, che, a mio giudizio, non può non esigere per restaurare le finanze dello Stato, sopprimerà senz'altro l'Istituto di studi superiori di Firenze?

Seconda domanda. Se il Governo non commetterà questo, che, a mio giudizio, sarebbe un delitto, vorrà che l'istituto compia la sua funzione, che è stata da sessant'anni quella che è stata e che l'onorevole ministro della pubblica istruzione personalmente conosce?

Ma una sola considerazione non voglio sopprimere. È naturale che spesso abbiano occasione di discutere fra loro il ministro del tesoro e gli altri ministri; ma che il pubblico venga a conoscenza di questi — chiamiamoli così — dissensi, e il ministro X e il ministro Y rendano responsabile di ogni male il ministro del tesoro cercando di liberare se stessi della responsabilità che ad essi tocca, e viceversa il ministro del tesoro faccia altrettanto, mettendo in piazza l'incapacità del suo collega a trovare nei fondi del proprio bilancio quello che occorre, non mi pare buon sistema di Governo; e spero che i ministri presenti non vorranno seguire i non belli esempi dei ministri passati.

L'immagine di un ministro del tesoro esposto, come un San Sebastiano, alle frecce di tutti gli altri, sarà seducente per qualche tempo, ma si finisce sempre con lo scoprire che certe resistenze sono efficaci contro le richieste giuste, vane ed irrisorie contro le altre. E l'autorità di tutto il Governo ne scapita. Non essendo presente il Presidente del Consiglio, voglia l'onorevole ministro dell'istruzione comunicargli questa osservazione. E per ora non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

GENTILE, *ministro della pubblica istruzione*. Il benevolo accenno che l'onorevole senatore Vitelli, nostro amato maestro, ha voluto fare degli anni da me passati all'Istituto superiore può essere un indizio dell'interessamento personale con cui io dovevo considerare e ho considerato questa questione appena messo piede nel Ministero della pubblica istruzione.

Fino agli ultimi giorni dell'ottobre scorso, la questione, la quale si era venuta sempre più complicando, e di cui mi pare inutile fare la storia qui in Senato, era assolutamente insolubile. Potrei, nel rispondere alla parte sostanziale dell'interpellanza del senatore Vitelli, limitarmi a comunicare al Senato che la questione, per quanto era possibile nel momento presente dell'economia nazionale, è ora risolta. Vale a dire, il Governo ha già consentito e provvederà presto al pagamento di 300 mila lire, che era la parte voluta dall'Istituto superiore di Firenze per il rimborso degli aumenti da esso dovuti pagare dal 1° maggio 1919 ad oggi al personale non contemplato nella legge 19 luglio 1909 n. 496 oppure assunto oltre gli organici dell'Istituto vigenti all'atto della legge medesima, in corrispondenza degli aumenti concessi al personale delle RR. Università. Ed ho anche assegnato un maggior contributo annuo di lire 300,000 per le spese di funzionamento dei gabinetti e laboratori, in analogia degli aumenti delle dotazioni degli altri Istituti universitari non autonomi, accordati per effetto della legge 6 settembre 1921, n. 1404.

Quanto all'ammonimento, sebbene qualche dura parola, il senatore Vitelli abbia voluto adoperare sol per imitare quel bello stile di cui egli si dice ammiratore, quanto all'ammo-

nimento che ha voluto fare ai vari membri del Governo, perchè, come accennava nella sua interpellanza, non si scambiassero le responsabilità del loro operato, posso dare il più sicuro affidamento che nè da parte mia, nè da parte del collega del Tesoro, c'è alcuna disposizione a procedere su questa via. Solamente vorrei pregare il senatore Vitelli e i suoi colleghi e le sovrintendenze e così tutti gli altri preposti agli Istituti che nel trattare questioni economiche che sono di difficilissima soluzione in questo momento, non avessero eccessive impazienze, specialmente quando queste impazienze si esercitano, non solo sui singoli Ministeri e sul Governo, ma anche sulle direzioni od uffici del Ministero. Perchè è naturale che allora vengano fuori queste risposte che non sono risposte definitive, delle quali il Governo possa assumere la responsabilità, ma solo frammentarie.

Alla domanda che mi ha rivolto: « Nell'uso dei pieni poteri intende il ministro conservare l'Istituto di Firenze? », non ho nessun dubbio a rispondere affermativamente. Come per la grande parte dei nostri Istituti, che sono il Palladio delle nostre istituzioni, della nostra coltura scientifica, non può essere mai venuto in mente ad alcuno che debba una volta cessare di vivere questo glorioso Istituto a cui ha appartenuto così degnamente il nostro senatore Vitelli e in cui anch'io mi onoro di essere stato almeno come scolaro.

L'Istituto Superiore di Firenze non ha nulla da temere per questo riguardo. Ma la domanda che più e certamente interessa il senatore Vitelli è la seconda. Deve funzionare questo Istituto? Non c'è dubbio, tutti gli istituti che saranno conservati debbono funzionare; ma c'è modo e modo di funzionare. Su questo punto io richiamo l'attenzione del senatore Vitelli e del Senato. Si tratta di una questione gravissima, che si è venuta sempre più aggravando, riguardante l'ordinamento degli Istituti superiori che non hanno avuto tutta la autonomia che sarebbe stata necessaria allo svolgimento dei loro principi ed al loro indirizzo e che d'altra parte non hanno voluto, o non hanno potuto mettersi, come gli altri istituti di istruzione superiore, sotto la tutela dello Stato.

Questa semi-autonomia ha avuto come effetto uno sviluppo che è stato sempre molto più ra-

pido dello sviluppo delle condizioni economiche che avrebbe dovuto rendere possibile l'incremento degli Istituti. Nel caso particolare dell'Istituto superiore di Firenze coloro che ne sono a capo e che ne sono responsabili, intesa questa parola parola nel senso buono e nel senso cattivo, per ciò che si riferisce all'onore e all'onere, debbo dire che troppo spesso sono andati più avanti di quanto potevano; sia pure per la lodevole loro passione e per il loro interessamento per l'istituto. Troppo spesso cioè sono andati più avanti di altri istituti universitari ai quali direttamente provvedeva lo Stato. Potrei, se questa fosse la sede più opportuna per far ciò, presentare alcuni dati, dai quali risulterebbe a colpo d'occhio quanto si è speso per talune facoltà dell'Istituto di Firenze rispetto ad altre Facoltà universitarie.

Ed io debbo dire come professore che appartiene ad una Università, che posso esser lieto e che posso invidiare quell'Istituto di studi superiori; ma è un fatto che non si può non tener conto di questi vantaggi che gli istituti per il loro regime autonomo hanno potuto conquistare di fronte agli istituti dello Stato.

Dunque quest'istituto sarà conservato. Ma come dovrà funzionare? Noi abbiamo una convenzione fra Stato, comune e provincia per il mantenimento di questo Istituto: l'ultima è quella del 1913 che è stata ritoccata per rendere possibile la costruzione di quegli edifici cui ha accennato il senatore Vitelli, quando ha detto che pose la sua firma a una domanda da autorevoli parlamentari rivolta al Governo per la richiesta di parecchi milioni (che sarebbero, mi pare, 13) per la costruzione di questi edifici, ma che se oggi fosse invitato nuovamente a firmare, esiterebbe a farlo. Una simile richiesta sarà lodevole avendo mente allo sviluppo dell'Istituto di Firenze; ma non è approvabile nè avuto riguardo alle condizioni generali dello Stato, nè avuto riguardo alle condizioni normali nelle quali si trovano gli altri istituti e Facoltà universitarie.

Io posso dire che l'Istituto di Firenze dovrà essere conservato e dovrà funzionare; ma dovrà funzionare con quella larghezza che dallo Stato potrà esser consentita. Dunque la convenzione è da rivedersi, e bisogna che per queste somme ingenti per le quali è venuta impaziente richiesta, lo Stato si metta d'accordo

con gli enti locali per esaminare quel che si può fare.

Chiedere si può, ma non è ugualmente facile togliere di mezzo i motivi di tutte queste proteste, le quali potrebbero determinare rapporti spiacevoli fra Governo ed Istituto. Di ciò io vivamente mi dorrei, perchè deve esserci sempre pieno accordo fra chi è a capo della pubblica istruzione e coloro che soprintendono a quegli istituti di cultura, fra i quali certamente tiene un altissimo posto l'Istituto superiore di Firenze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelli per dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

VITELLI. Non so dire se le somme indicate dall'onorevole ministro rappresentino quanto basti per i più urgenti bisogni. Ma certamente egli ha dato tutto quello che gli era per ora possibile; e, tenuto conto del suo buon volere, debbo dichiararmi interamente soddisfatto.

Debbo però contestare una affermazione (*commenti, rumori*).

L'onorevole ministro ha detto che l'Istituto di studi superiori in Firenze si è esteso più di quello che avrebbe dovuto, che ha fatto insomma il passo più lungo della gamba. Ebbene, io credo di avere il diritto e il dovere di rispondergli in un modo molto generico, domandandogli se lo Stato italiano ha speso finora per l'Istituto di Firenze quello che ha speso per altri Istituti simili e di egual rendimento. Di più, l'onorevole ministro è ritornato sulla mia ripugnanza a firmare oggi un ordine del giorno con cui si chiedevano parecchi milioni, e ha detto che questa era una cosa non senza importanza, se mi ero accorto io stesso che non era il caso di richiederli. Ora non voglio togliermi questo merito di resipiscenza, ma è anche un po' merito vostro, onorevoli ministri; siete voi oggi che avete dato un altro tono alla nostra anima. Prima si chiedeva, perchè tutti chiedevano (*si ride*), e pareva persino demerito non chiedere.

In conclusione, ripeto, che il ministro, quali che siano le somme concesse, certamente ha concesse tutte quelle che poteva concedere...

GENTILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le ultime richieste sono state soddisfatte.

VITELLI. E allora le somme concesse basteranno a far fronte ai bisogni più urgenti del nostro Istituto.

PRESIDENTE. L'interpellanza è esaurita.

Sull'ordine dei lavori.

MAYER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAYER. All'ordine del giorno sono iscritti due disegni di legge, l'uno: « Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, numero 115 portante modificazioni alle norme concernenti i risarcimenti di guerra » e l'altro: « Conversione in legge del Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263 (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903, ed il Regio decreto 11 settembre 1919, n. 1736), contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina ». Uno di questi disegni di legge stabilisce la data del 31 dicembre 1922 per avere determinate facilitazioni.

È necessario perciò che il Senato prima di prendere le vacanze proceda alla discussione e alla votazione di questi due disegni di legge, che hanno già avuto il suffragio dell'altro ramo del Parlamento.

Considerata l'ora tarda e tenuto conto che si dovrà procedere alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge testè approvato per la concessione al Governo dei pieni poteri, io mi permetto di fare proposta perchè il Senato tenga seduta anche domani, per discutere e votare i due disegni di legge che ho ricordato.

Voci. No, no. (*Commenti; interruzioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Mayer propone di procedere immediatamente alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la concessione al Governo dei pieni poteri e di rinviare a domani la discussione degli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

SUPINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUPINO. Poichè l'ora non è ancora tarda, non sono che le 17 e mezza, propongo che si proceda oggi stesso alla discussione dei disegni di legge di cui ha parlato l'onorevole senatore Mayer. (*Commenti*).

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921-22 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1922

PRESIDENTE. Vi sono dunque due proposte: una di procedere subito alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la concessione al Governo dei pieni poteri e degli altri due disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta, e l'altra di procedere oggi stesso, dopo questa votazione, alla discussione degli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

Pongo ai voti la prima proposta. Coloro, che credono che si debba procedere subito alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per la concessione al Governo dei pieni poteri e degli altri due ieri approvati per alzata e seduta, sono pregati di alzarsi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo ora ai voti la seconda proposta, cioè, di procedere oggi stesso, dopo la votazione a scrutinio segreto, alla discussione degli altri disegni di legge iscritti all'ordine del giorno.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta è approvata).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per la concessione al Governo dei pieni poteri e degli altri due disegni di legge per l'esercizio provvisorio.

Prego il senatore, segretario, onorevole Sili, di fare l'appello nominale.

SILI, *segretario*. Fa l'appello nominale.

Ritiro di un disegno di legge.

CAVAZZONI, *ministro per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI, *ministro per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il Regio decreto 23 novembre 1922 col quale si autorizza il ritiro del disegno di legge n. 522, concernente il « Riordinamento provvisorio del Consiglio superiore del lavoro », comunicato al Senato il 5 agosto ultimo scorso.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale del ritiro di questo disegno di legge.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Albertini, Amero D'Aste, Apolloni, Artom.

Baccelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Bellini, Beria D'Argentina, Berio, Bertetti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto.

Cagnetta, Calabria, Campello, Campostrini, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimatei, Cirmeni, Cito Filomarino, Clemente, Colonna Prospero, Corbino, Credaro, Curreno.

D'Alife, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, De Larderel, Del Giudice, De Novellis, Diaz, Diena, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Einaudi.

Faelli, Fano, Ferraris Carlo, Ferrero di Cambiano, Foà, Fracassi, Fradeletto.

Gallina, Gallini, Garavetti, Gentile, Giardino, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Guala, Gualterio, Guidi.

Imperiali.

Lamberti, Libertini, Loria, Lusignoli, Luzzatti.

Malagodi, Mango, Maragliano, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Mayer, Mazza, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Milano-Eranco D'Aragona, Millo, Montresor, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pais, Palummo, Pansa, Pascale, Passerini Angelo, Paternò, Paulucci de Calboli, Pavia, Peano, Pellerano, Perla, Piaggio, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Pironti, Placido, Plutino, Podestà, Poggi, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Quarta, Queirolo.

Rava, Rebaudengo, Reggio, Reynaudi, Ridola, Rolandi-Ricci, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Schanzer, Schiralli, Sechi, Sili, Squitti, Stoppato, Suardi, Supino.

Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tommasi, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valenzani, Valerio, Valvassori-Peroni, Vanni, Viganò, Vigliani, Vigoni, Visconti Mondrone, Vitelli.

Zappi, Zupelli.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio, fino a quando siano tradotti in legge, degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1922-23 non ancora approvati (N. 535):

Senatori votanti	196
Favorevoli	173
Contrari	23

Il Senato approva.

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1922-23 (N. 536):

Senatori votanti	196
Favorevoli	177
Contrari	19

Il Senato approva.

Delegazione di pieni poteri al Governo del Re per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione (N. 540):

Senatori votanti	196
Favorevoli	170
Contrari	26

Il Senato approva.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922 » (N. 502).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922 ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 115, portante modificazioni alle norme concernenti i risarcimenti dei danni di guerra, con le modificazioni seguenti:

Art. 1.

Al fine di accertare e liquidare le indennità dovute per risarcimento dei danni di guerra giusta il testo unico approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 426, e le successive modificazioni, i presidenti delle Commissioni giudicatrici, gli intendenti ed i direttori provinciali di finanza, gli agenti e i referenti delle imposte, i ricevitori del registro, gli ingegneri degli uffici tecnici di finanza e gli ispettori incaricati dal Ministero del tesoro o dal Ministero delle terre liberate, hanno potere di interrogare i danneggiati, citare e sentire testimoni, eseguire atti di ricognizione e di ispezione sui luoghi in cui si denuncia avvenuto il danno, esaminare gli atti di tutti i pubblici uffici e chiederne copia.

Art. 2.

All'articolo 26 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, è aggiunto, dopo il secondo comma, il seguente:

Il presidente della Commissione potrà, ove risulti necessario per il regolare funzionamento della Commissione stessa, integrare il ruolo degli esperti formato dalla Deputazione provinciale chiamando a farne parte altre persone idonee.

Art. 3.

All'articolo 30 del testo unico modificato con Regio decreto 13 luglio 1919, n. 1236, è sostituito il seguente:

Contro le decisioni delle Commissioni per le controversie di valore superiore a lire 50,000 è ammesso gravame ad una Commissione superiore sedente a Venezia composta di 7 membri;

di un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Corte d'appello, designato dal ministro della giustizia, che la presiede; di un magistrato di grado non inferiore a giudice, egualmente designato dal ministro di giustizia, di tre membri designati dal ministro del tesoro di concerto con quello delle terre liberate, di cui due tecnici, e di due membri chiamati di volta in volta dal presidente fra i designati dai presidenti, delle deputazioni provinciali e delle Camere di commercio delle vecchie provincie del Regno danneggiate e dai corpi delle amministrazioni provinciali della Venezia Giulia e Trentino. Il presidente curerà possibilmente di scegliere i chiamati fra i rappresentanti di quella provincia, nella quale il danno su cui verte il giudizio è avvenuto.

Per ogni membro effettivo sono designati uno o più supplenti, coi quali dovrà essere per decreto Reale costituita una seconda sezione della Commissione che scadrà col 31 dicembre di ogni anno. Ma i membri effettivi e supplenti s'intenderanno confermati, se non vengono sostituiti per il 31 dicembre di ciascun anno.

Il gravame deve essere proposto nel termine di 30 giorni del deposito della decisione della Commissione di primo grado nella sua segreteria.

Art. 4.

Il Ministero del tesoro o quello delle terre liberate possono denunciare alla Commissione superiore per la revisione le omologazioni dei concordati o le decisioni non suscettibili di gravami in via ordinaria, quando si sostenga essere stato ingiustamente ammesso o disconosciuto in tutto o in parte il diritto al risarcimento, oppure essere la liquidazione errata per oltre un quinto della somma o per oltre-centomila lire.

Sono escluse dalla revisione di cui nel comma precedente, le omologazioni dei concordati e le decisioni non suscettibili di gravame in via ordinaria quando il loro importo sia inferiore alla somma di lire venticinquemila se si tratti di beni mobili e di lire quarantamila se si tratti di beni immobili, comprensiva questa, nel caso di danni ad immobili, del coefficiente di aumenti cui all'articolo 8 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426.

La denuncia, che non sospende la esecutorietà della decisione, deve essere prodotta entro novanta giorni da quello in cui la decisione fu pronunciata, oppure, per le decisioni già emesse, dal giorno in cui sarà pubblicata la presente legge.

Art. 5.

L'articolo 3 del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2422, è sostituito dal seguente:

Quando la domanda di risarcimento sia di valore superiore alle lire 500,000 il giudizio sull'accertamento dei danni, sulla liquidazione delle indennità e su ogni altra controversia, sorta in applicazione del testo unico 27 marzo 1919, n. 426, e successive modificazioni, è di competenza della Commissione superiore di Venezia.

L'accennato limite di lire 500,000 deve intendersi globalmente per tutte le domande di risarcimento presentate dallo stesso danneggiato.

Il criterio di cui al precedente comma di questo articolo si applica anche per l'approvazione dei concordati superiori alle lire 500,000 demandata al Ministero per le terre liberate, ai termini dell'articolo 2 del citato decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2422.

Il decreto di approvazione deve essere emesso, di concerto col Ministero del tesoro ed inteso il parere di una speciale Commissione costituita presso il Ministero delle terre liberate, innanzi alla quale il danneggiato avrà diritto di essere sentito e potrà proporre i mezzi di istruttoria che ritenesse del caso.

Le indennità per i membri della detta Commissione e di quella superiore di Venezia, saranno stabilite con decreto del ministro del tesoro, di concerto con quello delle terre liberate.

Art. 6.

Il ministro del tesoro e quello delle terre liberate possono incaricare funzionari in qualità di ispettori per la vigilanza sulle operazioni di liquidazione e pagamento dei danni di guerra. Questi funzionari hanno facoltà:

a) di ispezionare tutti gli uffici amministrativi addetti alle operazioni e le segreterie delle Commissioni giudicatrici;

b) di eseguire direttamente indagini e dare istruzioni occorrenti per l'accertamento e la liquidazione dei danni;

c) di assumere la rappresentanza dell'amministrazione avanti le Commissioni con la facoltà di fare anche istanza pel rifiuto di omologazione a concordati conchiusi;

d) di promuovere le determinazioni demandate al Ministero del tesoro ed a quello delle terre liberate dal precedente articolo 4 ed i ricorsi di cui all'articolo 3.

Il Ministero del tesoro di concerto con quello delle terre liberate potrà ripartire in zone il territorio danneggiato. A ciascuna di tali zone sarà assegnato un ispettore con le funzioni suddette.

Art. 7.

I danneggiati che, invitati, si rifiutino di dare, oppure diano false le notizie per recuperare oggetti di loro proprietà che si possono presumere asportati dai nemici, saranno dichiarati decaduti dal diritto di ottenere l'indennità relativamente agli oggetti medesimi.

Art. 8.

Gli articoli 3 e 4 del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 523, sono modificati nel senso che spettano al Comitato l'esame e l'approvazione del lato tecnico dei progetti di opere e forniture di importo superiore a lire 50,000.

Il precedente comma si applica all'approvazione di progetti di opere di ricostruzione e di riparazione da eseguire od eseguiti direttamente dagli enti stessi.

Le deliberazioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 del Regio decreto 18 aprile 1920 citato, debbono essere approvate dal ministro del tesoro, di concerto, col ministro delle terre liberate.

Le deliberazioni degli uffici per le ricostruzioni debbono essere comunicate di volta in volta al Ministero delle terre liberate ed a quello del tesoro; così pure devono essere comunicati gli elenchi dei progetti e delle forniture di un importo inferiore a 50 mila lire.

Art. 9.

Le opere di ricostruzione e di riparazione nell'interesse degli enti locali, ai termini dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 925, e del Regio decreto 6 ottobre 1919,

n. 2094, devono essere eseguite, direttamente dagli enti interessati delle vecchie e delle nuove provincie, o dagli uffici locali per le ricostruzioni qualora gli enti ne faciano domanda entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Il Ministero del tesoro in sede di autorizzazione degli impegni per il rimborso delle somme spese dagli Enti locali per i lavori da essi eseguiti in dipendenza delle opere di cui a questo articolo, può, anche direttamente, fare indagini per accertare se le spese fatte rientrano fra i danni di guerra ed in quale misura.

Art. 10.

Alle chiese, regolarmente officiate prima della guerra, site in frazioni, che per il numero degli abitanti e per la distanza della frazione dal centro principale o da altre frazioni risultino necessarie per l'esercizio del culto pubblico, è fatto ai fini della ricostruzione lo stesso trattamento delle chiese parrocchiali.

Art. 11.

Quando si tratti di mobili industriali la deduzione per deprezzamento di vetustà può essere superiore al limite del quarto fissato dall'art. 6 del testo unico 27 marzo 1919, n. 426.

Art. 12.

L'articolo 10 del decreto-legge 24 marzo 1919, n. 497, è sostituito dal seguente:

L'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezia è soggetto alla vigilanza del Ministero del tesoro, che l'esercita di concerto con quelli delle terre liberate e dell'industria e commercio.

Art. 13.

La presente legge entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* per quanto concerne le modificazioni introdotte nel Regio decreto-legge 2 febbraio 1922, n. 115.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa; l'articolo unico del disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 22 agosto 1920, numero 1263, modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903 e il Regio decreto 11 settembre 1919, n. 1736, contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina ». (Numero 354-C).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263 (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903 e il Regio decreto 11 settembre 1919, n. 1736), contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina ».

Questo disegno di legge fu già approvato dal Senato, la Camera dei deputati vi portò alcune modificazioni ed oggi ritorna al nostro esame.

Vi sono due relazioni: una della maggioranza della Commissione, la quale propone di mantenere integralmente il testo quale fu votato dal Senato; l'altra della minoranza, la quale propone di accettare le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati. Il ministro della guerra ha dichiarato di essere consenziente con le proposte della maggioranza dell'Ufficio centrale e chiede al Senato di approvare il testo quale fu già deliberato dal Senato stesso, e sul quale quindi si apre la discussione.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263 (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903, e il Regio decreto 11 settembre 1919, n. 1736), contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina, aggiungendo dopo il secondo comma dell'articolo unico il seguente: « Fino a tutto il 31 dicembre 1922 potranno eccezionalmente e per decisione del ministro della guerra o della marina ottenere il Regio assentimento per contrarre matrimonio, anche se non abbiano compiuto 25 anni di età, gli ufficiali che hanno partecipato alla guerra, e che debbano mantenere impegni assunti durante la guerra ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo unico.

DI ROBILANT, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT, *presidente dell'Ufficio centrale*. Dal momento che il ministro della guerra ammette quanto ha proposto la maggioranza dell'Ufficio centrale, io rinuncio a qualunque discussione e non ho altro da dire.

FRACASSI, *relatore della minoranza dell'Ufficio centrale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACASSI, *relatore della minoranza*. Io nella mia relazione propongo che venga votato il testo come venne modificato dalla Camera dei deputati. Ma, evidentemente, se la maggioranza dell'Ufficio centrale è contraria al testo votato dalla Camera dei deputati e se i due ministri militari sono favorevoli alle proposte della maggioranza, sarebbe inutile da parte mia il persistere nella mia proposta. So però che anche il relatore della maggioranza è convinto che è giusto prendere in questa materia, dei provvedimenti anche a favore degli ufficiali che hanno fatto la guerra e che il relatore stesso intende fare alcune raccomandazioni ai ministri della guerra e della marina perchè facilitino la sistemazione di situazioni che da quel periodo derivano.

Io mi associo quindi vivamente al pensiero ed alle raccomandazioni che il relatore della maggioranza farà in proposito e che sono di pronta attuazione grazie ai pieni poteri che abbiamo testè concessi al Governo.

MORRONE, *relatore della maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRONE, *relatore della maggioranza*. Le ragioni per le quali la maggioranza dell'Ufficio centrale ritiene di non poter addivenire alle varianti apportate dalla Camera dei deputati sono accennate nella relazione. Qui rispondo al relatore della minoranza, al quale sembra che un trattamento di favore si voglia fare ai sott'ufficiali in confronto degli ufficiali.

I sott'ufficiali durante la guerra, a differenza degli ufficiali e dei soldati, non potevano prender moglie.

Era giusto che nel periodo post-bellico si pensasse ad agevolare, nei riguardi della auto-

rizzazione al matrimonio, una così benemerita classe di militari e così venne il decreto-legge 20 ottobre 1919, n. 2379. Ma detto decreto, notate bene onorevoli colleghi, abbassa in modo permanente il numero di anni di servizio occorrenti ai sott'ufficiali per ottenere l'autorizzazione per contrarre matrimonio; invece il disegno di legge che ora è in esame riguarda disposizioni a favore di ufficiali che non hanno compiuto il 25° anno di età limitatamente al tempo di guerra. Sono quindi due leggi che trattano la stessa materia: il matrimonio dei militari; ma la prima inizia un periodo di opportune agevolazioni mentre la seconda chiude un periodo di eccezione e perciò non sono confrontabili per stabilire chi sono stati maggiormente favoriti, i sott'ufficiali o gli ufficiali.

Vi è anche da considerare che la legge sullo stato degli ufficiali è diversa da quella sullo stato dei sott'ufficiali; mentre quest'ultima consente la riammissione in servizio sotto date condizioni, nella legge sullo stato degli ufficiali la riammissione in servizio dei dimissionari volontari non è contemplata. E perciò la maggioranza dell'Ufficio centrale insiste perchè le due aggiunte votate dalla Camera dei deputati non siano approvate.

Tuttavia essa, per le conoscenze che ha, deve pregare l'onorevole ministro di adottare tutti quei temperamenti che consentono di regolare la situazione di quei bravi ufficiali che aspettano l'approvazione della legge per sistemare la loro condizione che certamente sarebbe già stata sistemata se la Camera non avesse modificato il testo della legge quale fu approvato nella tornata del 10 maggio c. a.

DIAZ, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ, *ministro della guerra*. Concordo pienamente nelle considerazioni esposte dal relatore della maggioranza dell'Ufficio centrale ed accolgo ben volentieri la raccomandazione fattami di cercar modo di provvedere alla sistemazione di questi ufficiali che si trovano in condizioni eccezionali rispetto alla situazione di famiglia.

Come è mio dovere di tutelare la disciplina ed il rispetto delle leggi, è anche mio dovere di aiutare tutti quelli ai quali, nell'ambito delle mie facoltà, è possibile giovare.

Accetto quindi di buon grado la raccomandazione formulata dall'onorevole senatore Morrone (*Approvazioni*).

MORRONE, *relatore della maggioranza*. Ringrazio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare la discussione è chiusa; e trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, numero 1394 che proroga la validità delle norme relative all'esercizio del diritto di preda approvato con decreto luogotenenziale 25 marzo 1917, N. 600 » (N. 343).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina chiede che sia discusso il disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1394, che proroga la validità delle norme relative all'esercizio del diritto di preda approvate con decreto luogotenenziale 25 marzo 1917, n. 600 ».

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, ne dà lettura.

Articolo unico.

È convertito in legge il regio decreto 28 agosto 1921, n. 1394, che proroga la validità delle norme relative all'esercizio del diritto di preda, approvate con decreto luogotenenziale 25 marzo 1917, n. 600.

ALLEGATO.

Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1394.

(*Omissis*).

Art. 1

Le norme relative all'esercizio del diritto di preda, approvate con decreto luogotenenziale n. 600 del 25 marzo 1917, e prorogate con Regio decreto 9 giugno 1921, n. 1213, avranno effetto fino al 31 dicembre 1921.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ricordo al Senato che a questo disegno di legge è annessa una petizione sulla quale deve riferire l'Ufficio centrale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pozzo.

POZZO, *relatore*. Poichè sul disegno di legge non vi sono dissensi, non occorrerebbe che il relatore intervenisse per tediare il Senato, ma poichè al disegno di legge è connessa una petizione, sulla quale il Senato, per consuetudine, se non per espressa disposizione di regolamento, non può deliberare senza una relazione orale, oltrechè scritta, riferirò sulla petizione, e anche sul disegno di legge, per la connessione che vi è tra l'una e l'altro.

Si tratta di questo. Con un decreto luogotenenziale del marzo 1917 sono state approvate le norme per l'esercizio del diritto di preda durante la guerra, sospendendosi l'applicazione delle disposizioni al riguardo contenute nel codice per la marina mercantile. Quelle norme dovevano durare fino a sei mesi dopo la conclusione della pace, e quindi, in base alla legge del settembre 1920 con la quale venne approvato il trattato di pace coll'Austria e al relativo regio decreto, pure del settembre 1920, col quale per ogni legale effetto fu dichiarato cessato lo stato di guerra col 31 ottobre 1920, avrebbero dovuto durare sino a tutto aprile 1921. Ma entro questo termine non poterono essere esaurite le pratiche che erano pendenti, specialmente quelle per il rilascio di talune prede, come il Governo ne aveva facoltà, in via equitativa, di grazia o di indulto che dir si voglia, dato il concorso di speciali circostanze. Ciò stante il Governo emanò un decreto di proroga per altri tre mesi, ma anche entro questo termine non poterono essere esaurite tutte le pratiche, ed allora il Governo provvide con un secondo decreto di proroga fino a tutto dicembre 1921.

Il primo decreto di proroga è già stato convertito in legge dal Senato, ed ora si tratta di convertire in legge anche il secondo.

Vengo ora alla petizione.

Certi Antonio Eugenio Dreher, cittadino austriaco domiciliato in Trieste, e Vittorio Saccon da Pola, hanno inoltrato una petizione al Senato, la quale, per disposizione del regola-

mento, anzichè alla Commissione delle petizioni, è stata rinviata all'Ufficio centrale incaricato di riferire sul disegno di legge per la conversione in legge del secondo decreto di proroga, stante la connessione che la Presidenza del Senato riconobbe fra l'una e l'altro.

Cosa chiedono questi signori? Chiedono che il Senato voglia prostrarre, cioè far rivivere le norme relative all'esercizio del diritto di preda di cui ho parlato, affinchè il Governo possa essere facoltizzato a rilasciare un *yacht* stato sequestrato nel porto di Fiume addì 4 dicembre 1918. La Commissione dei danni marittimi di guerra, cui i petenti ricorsero, dichiarò non essere luogo a provvedere, ritenendo che l'*yacht* fosse stato posto in stato di cattura un mese innanzi, tosto dopo l'armistizio, dalla nave da guerra *Emanuele Filiberto* apparsa in quel porto addì 14 novembre 1918. La decisione della Commissione dei danni marittimi di guerra venne dagli interessati denunciata alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione e pende tuttora il relativo giudizio. Tuttavia la petizione per scrupolo è stata comunicata per schiarimenti al ministro della marina, il quale ha risposto come dalle note che sono contenute nella relazione che ho avuto l'onore di presentare al Senato. In sostanza il ministro della marina ha dichiarato che non intende di esercitare ulteriormente la facoltà di rilascio e che però non è il caso di far rivivere norme che ormai hanno cessato di esistere.

Di fronte a queste dichiarazioni del ministro della marina, l'Ufficio centrale ha considerato che sotto l'aspetto giurisdizionale il Senato non può e non deve intervenire, esotto l'aspetto equitativo di o grazia o indulto, non sia il caso di rinvestire il Governo di un potere discrezionale che esso ha già dichiarato di non voler ulteriormente esercitare, epperò propone sulla petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione al Senato dai sigg. Antonio Dreher e Vittorio Saccon relativamente alla proroga ulteriore del termine fissato dal disegno di legge in discussione.

Pongo ai voti la proposta dell'Ufficio centrale. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (È approvata).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di articolo unico, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè discussi.

Prego il senatore, segretario, De Novellis a fare l'appello nominale per questa votazione.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori, segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Amero D'Aste, Auteri Berretta.

Bacelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Bellini, Berio, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bollati, Bombig, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borsarelli, Boselli.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Campostrini, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cimatei, Cito Filomarino, Civelli, Corbino, Credaro, Curreno, Cusani Visconti.

D'Alife, Dallolio Alberto, D'Andrea, De Amicis Mansueto De Blasio, De Cupis, Del Giudice Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, Diena, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Faelli, Fano, Ferraris, Carlo, Ferrero Di Cambiano, Foà, Fracassi, Fradeletto, Frascara.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Giardino Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Golgi, Gonzaga, Grandi, Greppi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Imperiali.

Libertini, Luzzatti.

Malaspina, Maragliano, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Mayer, Mazza, Mazzoni, Me-

lodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Millo, Montresor, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nava, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Pansa, Passerini Angelo, Paolucci Di Calboli, Pavia, Peano, Pellerano, Perla, Persico, Pianigiani, Pincherle, Pironti, Placido, Podestà, Poggi, Polacco, Pozzo, Pullè, Puntoni.

Rava, Rebaudengo, Reggio, Reynaudi, Ridola, Romanin Jacur, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo.

Salata, Schanzer, Sechi, Sili, Suardi, Supino.

Taddei, Tassoni, Tecchio, Tivaroni, Tommasi, Torraça, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valenzani, Valerio, Vanni, Venzi, Viganò, Vigliani, Vigoni, Visconti Modrone, Vitelli.

Wollemborg.

Zappi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 115 (N. 502):

Senatori votanti	161
Favorevoli	150
Contrari	11

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263 (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903 e il Regio decreto 11 settembre 1919, n. 1736) contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina (N. 354-C):

Senatori votanti	161
Favorevoli	144
Contrari	17

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1394, che proroga la validità delle norme relative all'esercizio

del diritto di preda approvato con decreto luogotenenziale 25 marzo 1917, n. 600 (N. 343):

Senatori votanti	161
Favorevoli	151
Contrari	10

Il Senato approva.

Proposta del ministro dell'industria e commercio.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI TEOFILO, *ministro dell'industria e del commercio*. Propongo che sia deferita al Presidente la nomina di una Commissione per l'esame del disegno: « Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana » (N. 493).

Il Governo si riserva di presentare emendamenti a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro dell'industria e commercio.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Procederò in seguito alla nomina di questa Commissione.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole, segretario, Pellerano di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Interrogo l'onorevole ministro delle finanze per sapere se egli intenda esaminare le questioni relative al terreno, preso in enfiteusi dall'Olanda per la coltivazione della china, specie nei riflessi dei dubbi e delle osservazioni sollevate in Senato durante la discussione del disegno di legge sui pieni poteri.

Lusignoli.

Al ministro della pubblica istruzione per sapere se sia vero che sono stati corrisposti gli stipendi a professori che hanno per interi anni scolastici disertato la scuola universitaria, nè hanno partecipato ai lavori degli esami.

E, nel caso, quali provvedimenti intenda adottare per far cessare sistemi che sarebbero in contrasto anche con evidenti ragioni morali.

Lusignoli.

Convocazione del Senato a domicilio.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 18.35).

Licenziato per la stampa il 12 dicembre 1922 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche